

«Lavoro pubblico, col Covid buoni segnali: valorizzarlo»

Il Convegno Cisl. Ganga: «Resta strumento di equità e coesione sociale»
Corna: «Coloro che vi operano sono terminali del corretto uso delle risorse»

ANDREA IANNOTTA

«L'esperienza tragica che abbiamo vissuto nell'ultimo anno causa Covid, sospesi tra l'incertezza nei confronti del domani, tra "un prima" che non riavremo e "un dopo" da costruire, ha portato con sé una nuova centralità dello Stato e dei servizi pubblici. Purtroppo, è servita una pandemia per far capire al Paese che sanità, pubblica amministrazione e istruzione non sono voci di costo ma fattori di sviluppo, e che progresso dell'economia e buon funzionamento del sistema pubblico sono facce di una stessa medaglia. Sensibilità che non dovranno essere disperse quando tutto questo sarà passato». **Ignazio Ganga**, segretario confederale nazionale **Cisl**, descrive così l'eredità lasciata al nostro Paese dall'emergenza Covid sul fronte della sensibilizzazione del lavoro pubblico, nel corso del convegno tenutosi ieri nella sede della **Cisl** di Bergamo sul tema della riforma del pubblico impiego.

«Nonostante la gravità del periodo - ha proseguito Ganga - la pubblica amministrazione è stata in grado di reagire, adattandosi alla mutata realtà imposta dalla pandemia. Gli uffici pubblici, alle prese con modelli organizzativi poco o mai sperimentati prima, hanno, nel complesso, risposto bene all'emergenza, dimostrando che il lavoro

pubblico è indispensabile al Paese perché strumento di equità, trasparenza, crescita e di coesione sociale».

Ne sono testimonianza gli interventi di Patrizia Graziani, dirigente Ufficio scolastico territoriale di Bergamo, Beatrice Stasi, direttore generale Asst Papa Giovanni XXIII, e Michele Bertola, direttore generale del Comune di Bergamo. Per Graziani «la scuola, nel periodo della pandemia, si è trovata protagonista dei cambiamenti. Ha saputo affrontare l'emergenza e dall'oggi al domani, dopo la "serata" del 23 febbraio 2020, è stata in grado di attivare la sperimentazione del modello alternativo di apprendimento, attraverso la didattica a distanza. Una sfida vinta grazie alla motivazione e alla passione messa in campo dai docenti, vero carburante delle nostre azioni». Un'esperienza di innovazione dal basso che ha dimostrato come «non ci sia bisogno di altre riforme scolastiche, bensì di un cambio di rotta culturale».

La sfida dell'innovazione, in periodo di pandemia, è stata vinta anche dall'Ospedale Papa Giovanni XXIII, grazie ai propri modelli organizzativi aziendali e ai sistemi di pianificazione che hanno saputo adeguarsi allo tsunami Covid. Per Stasi «la realtà molto complessa del nostro

ospedale ha saputo fronteggiare l'emergenza grazie all'elasticità e alla disponibilità del personale ospedaliero», chiamato a fronteggiare un'emergenza mai verificatasi prima, con iniziative innovative dal basso che hanno permesso di potenziare la risposta alla pandemia. Anche per il Comune di Bergamo, come ha sostenuto Bertola, il Covid-19 ha rappresentato uno spartiacque che ha fatto emergere «l'importanza della pubblica amministrazione» e come il Comune sia stato «un punto di riferimento nel momento della criticità».

Per elaborare una vera riforma della pubblica amministrazione, secondo Walter Castelnovo, docente di Modelli organizzativi all'Università dell'Insubria, «non occorre emanare nuove leggi, ce ne sono già troppe, piuttosto bisogna riorientare la formazione ed eliminare il gap tra norma e implementazione della stessa».

«Come **Cisl** - ha spiegato il segretario generale di Bergamo, Francesco Corna - riteniamo che le persone che lavorano nella pubblica amministrazione debbano essere valorizzate per la loro capacità e professionalità di essere terminali sul territorio del corretto impiego del denaro pubblico e dello sviluppo non solo economico ma anche sociale della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra: Ignazio Ganga, Walter Castelnovo e Francesco Corna

■ Sono intervenuti anche Patrizia Graziani, Beatrice Stasi e Michele Bertola

■ Castelnovo: «Non servono nuove leggi ma urge riorientare la formazione»